

letture

La salute tra storia e innovazione

Stefano Porciello

Se una scienziata di peso come Ilaria Capua decide di scrivere un libro raccontando la storia della medicina, e lo fa con semplicità e intelligenza, il risultato è un saggio davvero “per tutti”, ricco di storie interessanti e adatto tanto a un lettore estivo quanto a chi di scienza scrive o si occupa a tempo pieno. *Salute circolare* ha un grande merito: racconta attraverso l’efficace scelta di un’intervista, di una chiacchierata con la più famosa virologa italiana, alcune eccezionali “storie di scienza” – cioè le intuizioni, le vite, e le scoperte di quei ricercatori che grazie a passione, duro lavoro o a inaspettati colpi di fortuna hanno avuto un impatto nella storia dello sviluppo scientifico e tecnologico dell’umanità.

L’ambizione, tuttavia, è prendere slancio dal passato per andare oltre e presentare un nuovo approccio al concetto di salute basato sull’idea di un equilibrio tra uomo, animali, piante e ambiente. In sintesi, tutto è in relazione e anche la ricerca dovrebbe riuscire a travalicare campi e discipline per poter affrontare nella loro complessità le sfide del futuro. Non a caso, filo conduttore dell’intero saggio è il tema dell’interdisciplinarietà alla base della scoperta (insieme a quello dell’intrinseca internazionalità della ricerca scientifica).

Ilaria Capua riesce a ripercorrere con una spiazzante capacità di sintesi la storia di come intendiamo, interpretiamo e affrontiamo i temi legati alla salute da duemilacinquecento anni a questa parte. Non ci offre dei ritratti: ci spiega il contesto, il metodo, la strada che ha portato alla rivoluzione. «Con questo libro, vorremmo invitarvi a scoprire il valore della trasversalità e la sua dirompenza, spesso illuminante, che porta a grandi e rapidi cambiamenti», scrive la virologa nell’introduzione: «Ma vorremmo anche introdurvi alle resistenze che molte idee rivoluzionarie hanno incontrato», aggiunge. E così, partendo dalla visione della salute nell’antica Grecia, ci racconta una alla volta queste “rivoluzioni” del concetto di salute e di medicina: si inizia dalle teorie prescientifiche basate sull’equilibrio degli elementi e degli umori, arrivando al momento della comprensione delle meccaniche del contagio, della scoperta di batteri e virus, della nascita delle prime profilassi antinfettive e dei vaccini. Per giungere, infine, ai giorni nostri.

Una alla volta, leggiamo (o ascoltiamo) le storie dei grandi scopritori, dai più conosciuti come Pasteur e Fleming, a quelli magari un po’ più oscuri come Vesalio, Fracastoro, Antoni van Leeuwenhoek, John Snow, Lister o Lady Mary Wortley Montagu – senza dimenticare il

contributo all’avanzamento della scienza offerto dal lavoro dei medici arabi in pieno Medioevo.

È un racconto accattivante, insomma, che riesce ad essere una vera e propria “chiacchierata”, una conversazione informata e a tratti provocatoria, che potremmo benissimo intrattenere di persona se uscissimo a pranzo con Ilaria Capua. Ciononostante, il tema di fondo è probabilmente più complesso di come appaia a prima vista e può creare qualche problema proprio nel finale, perlomeno per il lettore poco specializzato. È proprio nell’ultimo capitolo, dedicato al nostro tempo, che il saggio finisce per voler toccare una moltitudine di temi: si parla di *big data*, intelligenza artificiale, cambiamento climatico, erosione della biodiversità, *no-vax*, rapporto coi pazienti, difesa dell’ambiente e molto altro ancora. Troppo. Volendo sintetizzare, Ilaria Capua ci propone di cogliere le opportunità offerte alla ricerca dalla trasformazione tecnologica che stiamo vivendo, senza pregiudizi. Di avere il coraggio di sfruttare e analizzare i *big data* prodotti dai nostri smartphone e *device* a vantaggio della scienza. Pensando fuori dagli schemi e cambiando, nel frattempo, il modo in cui trattiamo la natura e l’ambiente in cui siamo immersi, che per il nostro stesso bene dovremmo impegnarci a proteggere con più convinzione. Ma la proposta della Capua è fatta, forse, troppo velocemente: sorvola senza fermarsi a discutere, ad esempio, il tema della privacy, e ci lascia con la sensazione di non aver afferrato in pieno tutte le sfaccettature e le articolazioni del cambio di paradigma che chiede così insistentemente. Il finale di un saggio che funziona, è ben scritto, ed è anche capace di offrire interessanti prospettive sull’approccio alla salute, alla ricerca e alla scoperta, insomma, rischia di aprire troppi fronti senza trattarli nel profondo e di lasciare il lettore che non viene dal mondo della scienza un po’ disorientato, sebbene consapevole che la trasformazione tecnologica ci sta offrendo importanti opportunità di cambiamento.

Salute circolare
ILARIA CAPUA
Egea 2019
pp. 128, euro 15,00



Un sorprendente saggio “magico” tra scienza e fantasy

Stefano Porciello

«È un atto di resistenza, questo libro. A un mondo che ci vuole monocordi e chiusi in una visione della realtà asfittica». Non sono parole mie, purtroppo, ma sono quelle che Licia Troisi ha usato per introdurre *Incanto*, il sorprendente (e brillante) libro con cui Michele Bellone racconta il rapporto tra scienza e fantasy. Che vi piaccia o meno il genere, questo saggio è una meraviglia: ben scritto, ben argomentato, ricco di riferimenti e citazioni, *Incanto* è capace di raccontare il rapporto molto poco battuto tra mondo scientifico e mondo magico senza mai scadere nel ridicolo, né annoiando mai il lettore. Storia naturale dei draghi, cenni di ecologia fantastica, scienza e incanto, il mago nella società: sono solo alcuni dei capitoli di questo libro, che riesce a passare dallo stile giornalistico alla trattazione del fantastico, dalla divulgazione alla critica letteraria mantenendo lo stile fresco e allegro di una discussione tra appassionati. Perché forse è questo il segreto di *Incanto*: non solo Bellone è un giornalista scientifico, che della categoria conosce i trucchi sapendo mantenere contemporaneamente intatti il rigore dell'analisi e la capacità di interessare, ma è anche un appassionato di fantasy, in grado di passare dalla letteratura ai giochi di ruolo ai videogame evidenziandone relazioni, schemi di funzionamento e similitudini. Senza mai dimenticare le spiegazioni scientifiche o le radici storiche di miti ormai globali – si tratti di draghi, zombie, o cartomanti – né, ovviamente, qualche aneddoto di storia della scienza. Sapete che le piante possono comportarsi come veri stregoni e che alcuni matematici hanno sfruttato le caratteristiche dei vampiri per studiare – e spiegare – argomenti serissimi? Che rispettabili ricercatori hanno disquisito nientemeno che su *Nature* della genetica magica di Harry Potter? O che Newton è stato considerato (a voi scoprire perché) l'ultimo dei maghi? A proposito di vampiri: qualcuno ha fatto i conti e – a seconda del loro tipo di alimentazione – il genere umano potrebbe estinguersi in appena 165 giorni di coesistenza con gli esseri raccontati da Bram Stoker, in 50 anni con i vampiri di Anne Rice, mentre avremmo qualche speranza di sopravvivenza solo se vivessimo nel mondo di *Twilight*. Cambiamento climatico permettendo. La capacità di stimolare il lettore – qualsiasi lettore – a ragionare sulle opportunità offerte dalla propria fantasia, di rievocare le intuizioni che magari sono sorte guardando un film e che sono rimaste lì, presto sepolte da un approfondimento mancato, fa di *Incanto* un saggio da non perdere. Perché è difficile che qualcuno possa aver raccontato l'universo

fantasy e il suo rapporto con la scienza con la stessa competenza e larghezza di vedute che Michele Bellone ci offre attraverso questo saggio. La forza di *Incanto* è forse proprio la capacità di andare oltre, per una volta, alla tipica opposizione tra fantasia e scienza, materie umanistiche e matematica, facendoci scoprire che la magia, anche nel fantasy, risponde a regole più o meno ferree: c'è una fisica degli incantesimi, una logica della magia, un'ecologia dei mondi fantastici. E non potrebbe essere altrimenti, perché – anche se non perfetti – questi sistemi devono rimanere “consistenti”, devono mantenere l'illusione della verosimiglianza: raccontare l'impossibile, sì, portarci in mondi sconosciuti, ma senza che una contraddizione ci risvegli improvvisamente nel reale facendoci pensare che l'intera storia che stiamo leggendo sia, in realtà, un elaborato (magari bellissimo) bluff. Senza esagerare con la codificazione che – racconta Bellone – sulla scia dei giochi di ruolo si è fatta sempre più stringente anche nella letteratura fantasy. E questo porta gli autori a costruire mondi ricchi di regole, fin troppo dettagliati, rischiando di tralasciare ciò che è davvero più importante: non tanto sviluppare sistemi magici perfetti ma, parafrasando Michael Swanwick, incantare.

Ed è qui, proprio alla fine, che il saggio di Bellone si fa ancora più interessante, portandoci dentro un'indagine non solo del fantastico, ma della narrazione in sé e offrendoci degli spunti affatto banali su come si scrive una storia (qualsiasi storia) e cosa significhi avere a che fare con la fantasia. Scopriamo che i limiti e le debolezze della magia sono molto più interessanti delle sue possibilità; che l'approccio ‘nerd’ ai mondi immaginari sia in realtà molto più scientifico di quanto si possa pregiudizialmente pensare, mentre proprio la scienza riesce ad avanzare attraverso lo stupore e grazie agli slanci rivoluzionari alimentati dalla fantasia e dalla curiosità dei ricercatori. Così, chi vuol vedere nel genere fantasy una perversione della realtà, un pericolo per il pensiero scientifico contrapposto a quello magico (interpretato come primitivo, barbaro, irrazionale) troverà nelle parole di Bellone una critica affascinante e davvero molto difficile da scardinare.

Incanto
MICHELE BELLONE
Codice edizioni, 2019
pp. 249, euro 20,00

